Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

40 6 dicembre 2009 anno 85

SPIRITUALITÀ • 2

Giovanni Battista il deserto, il martirio

di **Gianni A. Palumbo**

Editoriale

di **Mons. Luigi Martella**

La ricorrenza del 25° della nascita della C.A.S.A. (Comunità di Accoglienza, Solidarietà e Amicizia) ci sollecita a rinnovare la memoria del passato e ad aprire lo sguardo verso il futuro. Rispetto al passato ci piace ricordare soprattutto lo slancio ideale che coinvolse un gruppo di volontari con a capo un sacerdote, don Nino Prudente, che insieme al vescovo Tonino Bello hanno dato vita ad un progetto audace che mirava a lottare contro ogni tipo di devianza e contro la droga in particolare. L'esperienza prese avvio proprio l'8 di dicembre 1984, presso una villetta messa a disposizione dal Sig. Vincenzo Scardigno sulla strada Ruvo-Terlizzi. Mentre, domenica 5 luglio 1987, si inaugurava l'attuale sede, in Villa Jatta (Parco del Conte) sulla via Ruvo-Calendano. Tanti sono stati i giovani ospiti di questa struttura alla ricerca di se stessi, tanti gli "Egitti" e tanti gli "Esodi" rivissuti tra le notti della schiavitù e le aspirazioni della terra promessa. Molti di loro sono riusciti a ridisegnare la vita; per altri, invece, non è bastata neppure "l'ala di riserva" per riprendere a volare. Insomma, una storia, caratterizzata da tanto entusiasmo, tanta generosità, tanta passione e compassione, tanta speranza, ma anche da tanta trepidazione e preoccupazione.

Uno sguardo sereno e obiettivo, tuttavia, non potrà non riconoscere che, in questi venticinque anni, la C.A.S.A., grazie al carisma di un pastore che l'ha fortemente voluta e al tenace impegno di chi ha proseguito e sostenuto l'opera, è stato un segno di benedizione per tante famiglie i cui figli vagavano sperduti nei paradisi artificiali e ingannevoli della droga. Possiamo dire che questa rimane una testimonianza in cui l'uomo, prestando le mani e il cuore a Dio, ha restituito bellezza e splendore a volti segnati dalla tristezza e dal dolore. Naturalmente, un sentimento di gratitudine si eleva innanzitutto al Signore, senza il sostegno del quale "invano si affaticano i costruttori", e poi, non può mancare un grazie sentito e sincero per tutti coloro che, a vario titolo e in diversa misura, hanno portato avanti il "pondus" dell'impresa.

Lo sguardo al passato induce, necessariamente, a volgere l'attenzione anche in avanti. Sinceramente non è facile immaginare il futuro della C.A.S.A., perché, nel frattempo, lo scenario delle tossicodipendenze si è ulteriormente complicato e le difficoltà di ogni genere aumentano a vista d'occhio.

Non nascondiamo la fatica di una ricerca quotidiana per mantenere in piedi una consegna, fatta a noi e alla Chiesa diocesana soprattutto, da un pastore illuminato, consegna che assume sempre più i connotati di una sfida, rispetto ad una problematica devastante, quale è quella della dro-

(continua a pag. 3)

SPECIALE LUCE E VITA

Comunità di Accoglienza Solidarietà Amicizia "don Tonino Bello"

Compie 25 anni - 8 dicembre 1984-2009) la Comunità di recupero per tossicodipendenti voluta da Mons. Bello.

C.A.S.A. tra passato e futuro

> **Una storia, caratterizzata da tanto entusiasmo, tanta generosità, tanta passione e compassione, tanta speranza, ma anche da tanta trepidazione e preoccupazione.**

i linguaggi del Natale

AVVENTO Un'itinerario forse insolito, quello che proponiamo in questo tempo liturgico, ma non meno denso di motivi per meditare. Riflessi della cultura e dei suoi linguaggi.

Giovanni Battista: l'annuncio, il deserto, il martirio

a cura di **Gianni Antonio Palumbo**

"Egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino nè bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio" (Luc 1,15-16)

E' così che Luca descrive il venturo Giovanni Battista, attraverso le parole di un angelo del Signore a Zaccaria. Il miracolo della nascita da una donna sterile e da genitori "avanti negli anni" donerà al mondo un personaggio d'importanza capitale nell'immaginario cattolico. Giovanni, da molti suoi contemporanei erroneamente identificato con il Messia o con il nuovo Elia, si configurerà quale *vox clamantis in deserto*; "non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce" (Gv 1,8). Dante Alighieri gli attribuirà un posto d'onore tra i beati; Giovanni siederà davanti alla Vergine, lui "che sempre santo 'l diserto e 'l martiro / sofferse, e poi l'inferno da due anni" (Pd, XXXII, 32-33). Il santo, che s'era fortificato nel deserto e aveva patito il martirio per volontà (coartata, secondo la tradizione) di Erode Antipa, aveva dovuto anche attendere nel limbo la venuta del Cristo, che l'avrebbe condotto in Paradiso. La sua "posizione d'onore", nelle vicinanze della Vergine, si spiegherebbe in virtù della sua fervida azione di **annuncio e preparazione dei Giudei all'imminente arrivo di Gesù.**

La tradizione figurativa guarderà con notevole interesse al personaggio di San Giovanni; il santo è colto nel momento in cui battezza il Cristo (vd. il *Battesimo degli Uffizi*, del Verrocchio e di Leonardo), nella sua giovinezza trascorsa nel deserto (tipologia privilegiata, ad esempio, dal Caravaggio), nel momento della perpetrazione della decollazione (Masaccio, Caravaggio) o immediatamente dopo (ancora Caravaggio o Guido Reni). Due sono principalmente i volti del Battista... Il santo assume la fisionomia dell'eremita scarmigliato, arruffato, reso scarno dai digiuni o magari fortificato dalle privazioni e da un'esistenza improntata al sacrificio (è il caso del *San Giovanni* di Tiziano del 1542 ca. o, ancor più, di un altro Battista del Vecellio, presso l'Escorial). A quest'immagine, tuttavia, si affianca quella del santo giovinetto: il Giovanni, splendido, di Leonardo (il Battista del Louvre), angelo ambiguo che (come tante figure leonardesche) invita a guardare in cielo e sorride, enigmatico, o magari i monelli, a metà tra "cristiana letizia" e sfacciataggine impenitente, del Caravaggio. Tra questi ci piace segnalare il *San Giovanni* della Galleria Corsini (1603-04), un adolescente di dura bellezza, il cui corpo risplende risaltando nel buio. Il suo sguardo è rivolto a qualcosa di esterno alla tela, l'aria è meditabonda, ma di quella pensosità di breve durata, propria di quei ragazzi, magari ai margini della società, abituati a immergersi incoscientemente nel flusso della vita. E a rimanerne scottati.

Il Giovanni scarmigliato e urlante sarà quello disegnato con abilità da Michael York nel Gesù di Zeffirelli. L'attore York dà vita a un Battista profeta scomodo, che, tuonando contro l'immoralità del legame di Antipa ed Erodiade (una splendida Valentina Cortese), pagherà lo scotto che tocca a chi non esita a levare voci di biasimo all'indirizzo dei potenti. La vicenda del martirio del Battista è stata, a fine Ottocento, oggetto di un'opera teatrale di Oscar Wilde, in un'atmosfera di sensualità decadente e maledetta. Presagi luttuosi si affollano: Erode ha "il volto cupo" (trad. it. di D. Porzio), la luna somiglia a "una donna morta", il sangue di un suicida è versato sulla scalinata ed Erode vi scivola, prima di udire un funesto battito d'ali. Salomé, figliastra di Antipa, tenterà di sedurre Giovanni (Iokanaan), esaltando il candore del suo corpo, la nera chioma del profeta e le sue labbra rosse e carnose. Ogni, sensualissima, profferta d'amore si concluderà con un rifiuto sdegnoso di Iokanaan e le lodi pronunciate da Salomé si tramuteranno in sprezzanti invettive. Giovanni sconterà con la decapitazione il proprio negarsi all'amore della principessa; la purezza ai limiti dell'intransigenza e l'essere voce che sferza l'ingiustizia e l'illecito morale saranno causa della sua rovina. La sua morte, però, arrecherà a Salomé una felicità effimera. La ragazza, colpevole di un "delitto contro un Dio sconosciuto", sarà giustiziata per volere di Erode, che, in fondo, nutriva un certo timoroso rispetto nei confronti del profeta: "È Dio che ha messo sulle sue labbra parole terribili. Nel palazzo come nel deserto, Dio è sempre con lui...".

dal film *Gesù di Nazaret di* F. Zeffirelli

Caravaggio, *San Giovanni Battista*, 1603

Una CASA da sentire propria

di **Giuseppe Pischetti**, *responsabile*

Sono trascorsi venticinque anni da quel lontano 8 dicembre 1984! Che cosa direbbe don Tonino oggi, se fosse ancora qui tra noi, per riportare la CASA al centro della Comunità diocesana?

Dobbiamo essere sinceri: ci mancano le sue parole antiche e sempre nuove, il suo sguardo d'aquila capace di vedere l'invisibile, il suo saperci stare accanto da amico e da fratello. Forse abbiamo lasciato che il tempo spegnesse la profezia e ci siamo un po' disaffezionati non tanto alla sua persona quanto alle sue creature.

La CASA esiste, però: è una comunità viva che, come tutte le comunità, comprese le nostre famiglie, attraversa tempi difficili. Ce lo siam detti anche l'anno scorso: la crisi economica, i tagli ai finanziamenti pubblici, la povertà che avanza, fanno sentire i loro effetti anche su questo fiore all'occhiello della nostra chiesa locale. Ma forse ciò che la colpisce di più è l'essere stata dimenticata dalla gente comune, dalle parrocchie, dalle associazioni laicali. È vero, in venticinque anni una creatura dovrebbe diventare autonoma e andare avanti sulle sue forze... Ma la CASA sin dall'inizio è stata pensata come luogo privilegiato della carità. Sì, forse ancora oggi don Tonino ci ripeterebbe che c'è ancora posto per le opere di misericordia e che amare il fratello tagliato fuori dalla festa della vita non è solo sottoporlo a lunghe procedure diagnostiche o ricostruire l'estenuante anamnesi dei suoi mali, ma è anche e soprattutto prestargli le cure di pronto soccorso e tamponargli l'emorragia.

C.A.S.A. E CHIESA LOCALE

Abbandonare la CASA a se stessa è come tradire il suo fondatore

Ci esorterebbe certamente a rivedere certe logiche anticristiane di cui tutti siamo un po' vittime, l'accumulo, l'avarizia, l'accaparramento, lo sperpero, il consumo, la mentalità festaiola costruita anche attorno ai santi col pretesto di onorarli, per una rapida conversione verso la solidarietà, verso stili di vita più sobri imposti non solo dal denaro che diminuisce sempre più, ma anche e soprattutto da logiche di condivisione.

Sappiamo tutti molto bene con quanta passione don Tonino comunicava questi suoi pensieri a chiunque gli passasse accanto e quanta gente riusciva a coinvolgere in questi suoi progetti che egli stesso definiva "pazzie". Abbandonare la CASA a se stessa è un po' tradire il suo fondatore. La CASA ha bisogno oggi più che mai di essere seguita, stimolata, incoraggiata, di tornare a essere l'occhio che fa vedere i poveri, l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e la voce di Dio che spinge al soccorso.

Mi piace concludere con una frase di Sant'Agostino che don Tonino spesso faceva sua: "Aiuta il prossimo con il quale cammini, per poter giungere a Colui con il quale desideri rimanere".

A sinistra la prima sede, sulla provinciale Ruvo-Terlizzi; a destra la sede attuale al Parco del Conte.

I NUMERI DELLA CASA

Ospiti entrati ***1118*** prevalentemente pugliesi

Ospiti passati dal Centro di ascolto ***2096***

Età media e sesso: ***24 anni tra i 16 e 54 anni; 11 giovani donne e 3 ragazze madri***

Ospiti che hanno concluso positivamente il progetto ***98***

Volontari nei 25 anni ***185***

Volontari attuali ***34***

Dipendenti nei 25 anni ***20***

Dipendenti attuali ***6***

Settori operativi ***Psicoterapia, amministrazione e segreteria, serigrafia/restauro, coltivazioni varie e trasformazione dei prodotti, zootecnia, edilizia, cucina, caseificio.***

Attività ricreative: ***calcio, pallavolo, tennistavolo, biliardino, giochi di socializzazione, escursioni.***

dalla prima pagina

ga. Di una cosa, tuttavia, siamo sicuri: che non può mancare la passione per l'uomo, soprattutto per l'uomo ferito e sfigurato nella sua dignità. Il futuro, dunque, non dovrà conoscere cedimenti in questa direzione. Nello stesso tempo, però, ci accompagna la consapevolezza che questa, non può essere un'avventura di "navigatori solitari", bensì di unione e comunione solidale.

Sentiamo più che mai attuale e può servire da stimolo quanto scriveva don Tonino nel settimo anniversario della fondazione della Comunità: «Un supplemento di buona volontà da parte di tutti; la consapevolezza che in questo settore della devianza nessuno ha ricette in tasca; la convinzione che non può lavorare per il recupero dei tossici chi non fa professione di rispetto, di umiltà, di ascolto; il riconoscimento dei nostri limiti e dei nostri errori; ma, soprattutto, la pressione di una sofferenza che ci interpella in modo drammatico, ci aiuteranno a superare il momento difficile che stiamo attraversando».

+ Luigi Martella, Vescovo

Un'altra possibilità...

> Non abbandonatevi nei momenti della prova, quando c'è da stringere i denti. Chissà quante volte vi sentite il capogiro, fate il perimetro di un abisso e dovete chiudere gli occhi per non caderci dentro.
> il Signore vi aiuti proprio in quei momenti di difficoltà.
> Tanti auguri perchè la vita vi sorrida.
> Tanti auguri di entusiasmo.
>
> **don Tonino Bello** *(12-3-1993)*

a cura di **Francesca Polacco**

Diocesi di Bisceglie-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

I RAGAZZI

La voce degli ospiti della Comunità è fortemente esplicativa del percorso di recupero che vivono aiutati da esperti e volontari.

"Quando sono entrato in comunità ero come un puledro da domare. Oggi mi sento una persona nuova, responsabile della mia vita. Ho finalmente imparato a vivere da uomo civile e ogni giorno che passa mi sento sempre più soddisfatto di me stesso. Adesso riesco a dare un senso ad ogni cosa che faccio". È così che Giacomo definisce la sua esperienza alla C.A.S.A. e, come lui, sono tanti i ragazzi che per superare il problema della tossicodipendenza hanno deciso di affidarsi alla comunità. Questa breve testimonianza è fortemente esplicativa del percorso di recupero che i ragazzi vivono all'interno della comunità, aiutati da esperti e volontari. Dalle loro parole emerge una profonda sofferenza, ma allo stesso tempo una grande determinazione, la voglia di prendere consapevolezza dei propri limiti e di superarli per poter ricominciare a condurre una vita normale fatta di lavoro, di tempo libero e soprattutto di famiglia.

È alla famiglia infatti che va il primo pensiero di molti: alle mamme, ai papà, alle mogli, ai figli con cui non vedono l'ora di condividere la gioia di avercela fatta. "Dopo 12 mesi di comunità sono andato a casa in verifica per 3 giorni e ho capito che loro sono la cosa più importante per me" dice Massimo che oggi vive la sua vita con maggiore serenità. Massimo si è dedicato per lungo tempo alla cura degli animali nella stalla, ha anche imparato a fare le mozzarelle e i formaggi, questi semplici compiti lo hanno aiutato a ritrovare la fiducia in se stesso, lo hanno spinto ad essere sempre più tenace e a vivere assaporando le soddisfazioni date dai piccoli traguardi raggiunti quotidianamente, nonostante i pregiudizi e l'abbandono di alcuni amici.

"Abbiamo imparato a non cedere alle provocazioni, a non dare peso ai giudizi negativi, ma a camminare a testa alta e soddisfatti del percorso costruito con fatica giorno dopo giorno in comunità" è quello che ci dice Cosimo. Inoltre la comunità insegna a questi ragazzi a vivere in gruppo, a costruire rapporti autentici basati sul rispetto e sulla lealtà nei confronti degli altri, valorizzando la bellezza del ricevere ma anche del dare. L'esperienza del gruppo è arricchente ma difficile, poiché ci sono caratteri e modi di pensare diversi che si scontrano. Francesco infatti afferma che "stando in questo ambiente sto imparando a capire quali sono le priorità nella mia vita, le cose che prima per colpa della droga mettevo all'ultimo posto adesso sono al primo, ad esempio dire 'ti voglio bene' alle persone che mi donano affetto ma anche a quelle con cui non vado d'accordo. Ho capito inoltre che il confronto con gli amici che vivono con me e che hanno avuto i miei stessi problemi mi aiuta a stare meglio".

Molti hanno anche recuperato il rapporto con Dio e con la Chiesa perso per anni e hanno trovato nella fede un valido sostegno per il superamento delle proprie debolezze. Francesco entusiasta ci racconta: "erano anni che non passavo la domenica come adesso, alzandomi presto, dando da mangiare agli animali e andando dopo nel posto più bello e sicuro della comunità, ovvero la chiesetta. Assistere alla celebrazione della Santa Messa, pregare, cantare e pranzare insieme agli altri mi fa sentire che è veramente domenica". Un altro dei ragazzi, Herbert, si paragona ad un albero appena nato che pian piano darà i suoi frutti o ad un bimbo che sta imparando a nuotare nell'immensità dell'oceano e che deve fare attenzione alle correnti improvvise. Gli ostacoli infatti sono tanti, bisogna lottare continuamente e non abbassare mai la guardia, perché il pericolo di ricadere negli stessi errori è sempre dietro l'angolo. La vita in comunità è ogni giorno una scoperta, ogni giorno Vincenzo, Sabino, Angelo, Francesco, Cosimo, Giacomo, Massimo… devono scoprire chi sono, devono reinventarsi, devono porsi degli obiettivi, devono capire quale sia il loro ruolo nel mondo, ma soprattutto devono riscoprirsi figli di Dio e comprendere quale progetto Lui ha su ciascuno per concretizzarlo nella propria vita, ringraziandolo ogni giorno per avergli concesso un'altra possibilità.

IL PROGETTO TERAPEUTICO Si articola in tre fasi il percorso proposto all'interno della Comunità, una nuova infanzia, adolescenza ed età adulta.

Il percorso verso la **libertà**

di **Luigi Zappatore**, *psicologo-psicoterapeuta*

La Comunità C.A.S.A. "Don Tonino Bello", si caratterizza nel panorama delle Comunità presenti sul territorio come struttura terapeutica unica. La composizione organizzativa è complessa, infatti, il personale è misto, composto sia da volontari (professionisti e non del settore) che da operatori strutturati.

Singolare infatti, è anche l'integrazione dell'aspetto spirituale con quello scientifico. Scienza e fede dialogano costantemente, con l'unico obiettivo di rispondere ai bisogni degli utenti di Comunità e aiutare gli stessi nel consolidamento della propria personalità e nella formazione di valori sani.

A tal fine tutto l'impianto terapeutico è costruito per facilitare l'espressione del vero sé, la facilitazione della socializzazione e la riflessione sulle proprie problematiche interiori, attraverso gruppi terapeutici, il lavoro quotidiano che permette la riacquisizione dei ritmi naturali e biologici (sconvolti dall'uso di sostanze stupefacenti), l'interiorizzazione di valori umani (attraverso gruppi di discussione condotti da sacerdoti o diaconi), il controllo di sé (i ragazzi percorrono delle fasi di passaggio, simili alle fasi naturali dello sviluppo umano, infanzia adolescenza ed età adulta).

Queste fasi di passaggio, forniscono un'utile aiuto per poter sperimentare la gradualità del programma in atto e il differimento del bisogno di precorrere queste tappe.

La prima fase del programma è importante per favorire l'adattamento all'interno della struttura, fornire un supporto umano che consenta all'utente appena entrato di poter affrontare con una maggiore serenità importanti obiettivi e costruire relazioni di fiducia. In questa fase generalmente si affina l'inquadramento diagnostico e si tarano gli obiettivi da raggiungere in base alle problematiche di ogni singolo utente. Questa inoltre è una fase delicata per lo scalaggio della terapia metadonica e la prescrizione di una adeguata terapia farmacologica.

Durante la seconda fase, invece si approfondiscono le cause che hanno condotto ogni utente a fare uso di sostanze stupefacenti e si analizzano i modi di pensare che hanno rallentato il processo di richiesta d'aiuto, favorendo spesso la cronicizzazione del problema.

In questa fase è fondamentale il coinvolgimento della famiglia d'origine per approfondire la conoscenza del contesto relazionale, fornire supporto e discutere con loro le modalità di relazioni disfunzionali.

La terza ed ultima fase consiste nell'aiutare chi è afflitto da questi problemi a rinforzare la sua indipendenza, senza perdere di vista l'importanza di chiedere aiuto quando si è in difficoltà.

Questo è il periodo più delicato, in quanto la riappropriazione di una maggiore autonomia e di un senso di autoefficacia può sfociare nella contro-dipendenza. L'aiuto fornito da parte degli operatori della Comunità risiede nel restituire l'idea che si ha sempre bisogno dell'aiuto dell'altro e che essere indipendenti non vuol dire negare il bisogno di sana dipendenza che è in ogni uomo. Durante questa fase l'utente inizia la risocializzazione all'interno del proprio territorio per verificare il lavoro svolto in Comunità e sperimentare "sul campo" le sensazioni ed i vissuti provati.

Il programma si conclude con successo quando sono state superate le fasi sopra descritte e l'utente si è reinserito all'interno della società.

Io, volontario in Comunità

Esistono mille modi e mille ragioni per fare del volontariato, ma l'esperienza di volontariato che è possibile svolgere presso la Comunità CASA di Ruvo di Puglia è davvero forte e significativa. Infatti ciò che rende speciale il volontariato presso la struttura voluta da don Tonino è la sensazione, che si avverte sin da subito, di trovarsi in una famiglia. La si nota osservando il rapporto tra i ragazzi che cercano nella comunità un sostegno per ridefinire i propri percorsi di vita e quanti dedicano le loro energie affinchè ciò accada.

La ragione che porta alla scelta di fare volontariato in questa struttura è tanto semplice quanto ambiziosa: contribuire affinché i ragazzi che vi partecipano possano riscoprire l'importanza della relazione con l'altro, l'importanza del ricercare aiuto nell'altro e di essere, allo stesso tempo, punto di riferimento per chi ne ha bisogno.

Anche il modo attraverso il quale si offre la propria opera in maniera volontaria appare semplice, ma al contempo fondamentale. Si tratta, infatti, di affiancare i ragazzi ed essere per loro delle guide, così da sostenerli nel misurarsi con il sacrificio, sperimentare l'impegno e il rispetto delle regole e nell'acquisire, giorno dopo giorno, sia le competenze relazionali indispensabili per vivere relazioni positive con gli altri, sia le competenze necessarie per poter svolgere in futuro una professione. Tutto ciò comporta per il volontario impegno, costanza e passione, ma in cambio restituisce qualcosa di veramente forte e duraturo, ossia il riconoscimento, anche solo per mezzo di un sorriso, di chi ti racconta la sua riconoscenza e dimostra la fiducia che con te e grazie a te, sta cominciando a conquistare (o riconquistare) in se stesso e negli altri.

di **Michele Pellegrini**, *Psicologo Volontario della CASA*

CASA E TERRITORIO Costante e proficua la collaborazione con i Servizi per le Tossicodipendenze (SerT), servizi pubblici del Sistema Sanitario Nazionale dedicati alla cura, alla prevenzione ed alla riabilitazione delle persone che hanno problemi conseguenti all'abuso di sostanze psicoattive (droghe o alcool) che generano dipendenza dalle stesse.

Da 25 anni a servizio del territorio

di **Vincenzo Leone**, *responsabile SerT di Ruvo*

Oggi molto più che in passato l'argomento droga è presente nella realtà quotidiana di tutti i cittadini del mondo. Non passa giorno infatti che giornali e servizi televisivi non ripropongano lo stesso tema visto da varie angolazioni.

Se è stato sempre difficile penetrare il mistero di quell'avvitarsi nella droga, di quel rifiuto alla vita che sbriciola ogni speranza, che porta i ragazzi a rischiare di morire, è vero che tante tossicomanie "trattate" come il sintomo di una malattia dell'anima, di un disagio profondo, nonché una forte percentuale di guarigione (fino all'ottanta per cento) sono il bilancio professionale di una comunità.

La Comunità CASA di Ruvo di Puglia, sorta l'8 dicembre del 1984 per volere del vescovo Don Tonino Bello, si è sempre posta, come l'acronimo della sigla, quale famiglia aperta all'accoglienza per quanti cercano di risolvere problematiche inerenti la dipendenza daa sostanze stupefacenti e l'abuso delle stesse.

Se un tempo la terapeuticità della Comunità CASA si esprimeva attraverso un vero e proprio percorso educativo (gli utenti non erano ritenuti pazienti, ma persone che avevano fatto scelte sbagliate e che avevano quindi abitudini disadattive apprese fino a comportamenti devianti), attualmente la comunità terapeutica si pone come un laboratorio di vita, in cui giorno dopo giorno si riparano lutti, si guariscono le ferite dell'anima, si riempiono i vuoti e i buchi neri dell'esistenza attraverso continue operazioni di confrontazione e scavo interiore. E' ormai chiaro a tutti che il ricorso alla droga o all'alcool di ogni ragazzo è una sorta di protesi per una personalità mal funzionante di fronte ai compiti a cui la vita chiama: la sopportazione del dolore, la ricerca della felicità l'esonerarsi dalle responsabilità. Accade spesso infatti cche il superamento di una dipendenza faccia emergere una malattia psichiatrica sottostante (a volte anche psicosi) lieve o seria che sia di cui la comunità CASA si fa ugualmente carico.

Il drogato, l'alcolista... inconsciamente mettono in atto una modalità malata per risolvere i loro disagi, per ovattare, per attendere, addormentare, negare, non vedere il loro malessere.

Dalle "malattie" però si può guarire soprattutto dopo un percorso comunitario, e comunque dopo un progetto terapeutico svolto correttamente presso il SerT.

Come ogni persona è unica ed irripetibile, così il percorso terapeutico per i soggetti a "mono" o "a doppia diagnosi" (cioè con patologie psichiatriche associate) è un percorso unico e irripetibile nelle modalità, nella identità degli obiettivi ultimi essenziali,

Concludendo, come responsabile del SerT di Ruvo di Puglia non posso che plaudere al servizio, così efficiente, svolto sul territorio dalla comunità CASA a vantaggio degli "ultimi" e manifesto la disponibilità ad una vera collaborazione sempre più intensa, indispensabile per l'attuazione delle politica di rete sul territorio.

MARTEDÌ, 8 DICEMBRE 2009 - Ore 10,30
S. Messa presso la Comunità
presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella

DOMENICA, 13 DICEMBRE 2009 - Ore 16,00
Auditorium del Liceo Scientifico Statale
"O.Tedone" - Via A. Volta - Ruvo di Puglia

Convegno

"LA TOSSICODIPENDENZA TRA PSICOPATOLOGIA, SOCIOPATIA E NORMALITÀ"

Presenzia:

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Presidente dell'Associazione C.A.S.A. "Don Tonino Bello"

Interventi:

Prof. DONATO TORELLI
Neuropsichiatra - Psicoterapeuta

Dott. ANTONELLO TARANTO
Psichiatra-Psicoterapeuta
Direttore DDP ASL Provincia di Bari

Dott. GIANFRANCO MANSI
Dirigente medico Ser.T. Andria
Responsabile Ser.T. Canosa di Puglia
Specialista in Farmacologia e Tossicologia clinica,
Specialista in Psicologia clinica

Dott. VINCENZO LEONE
Responsabile Ser.T Ruvo di Puglia
Psichiatra-Psicoterapeuta-Criminologo

Moderatore:

Avv. GIUSEPPE DE ZIO
Vicepresidente dell'Associazione
C.A.S.A. "Don Tonino Bello"

Str. Prov.le Ruvo-Calendano (z.r. 153) C.P. 1
Tel. 080.3611233 - 70037 Ruvo di Puglia
www.comunitacasa.com - comunita@casa.com

"...Non è un paradosso: dalla droga ci potrà liberare solo una «overdose» di preghiera. È solo voler affermare che, senza un supplemento d'anima, anche le strutture più articolate sono destinate a fallire (...). La casa che

Diocesi di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

sorge, pertanto, più che alla nostra borsa fa appello alla nostra vita. Più che le nostre tasche, vuole scomodare il nostro spirito. Più che sulla generosità di pochi, conta sulla conversione di tutti. Perché siamo tutti drogati. E abbiamo bisogno di disintossicarci. ...siamo un po' tutti «alle dipendenze» di qualcosa: dei soldi, dei vizi, dell'egoismo, dei

Credere nella vita. Sempre.

intervista a cura di **Luigi Sparapano**

Oggi Andrea (nome fittizio) ha 45 anni, felicemente sposato con due figlie, e gestisce un'azienda nel settore delle energie rinnovabili con 9 dipendenti. Quando mi parla della CASA si percepisce che la sente ancora sua, le è ancora familiare, mantiene contatti, ci va ogni domenica anche se, più volte, mi dice che "però non è la CASA dei suoi tempi, è tutto diverso".

Andrea l'ha vissuta per due anni, (1989-90) e ci era entrato con una forte resistenza perché il suo era un passato già molto intenso, pieno di lavoro, grande autonomia, libertà e capacità economica, e dover sottostare a regole decise ed evidentemente più restringenti, non era cosa facile. Ci entrò tramite i servizi sociali della sua città, pur non credendoci.

"La mia famiglia di origine era assente, viveva solo per il lavoro, non è stata attenta ai miei problemi, c'è stato un difetto di comunicazione tra loro e me". Anche a questo Andrea addebita la sua caduta nella droga, quando, da quindicenne si ha la pretesa di essere ciò che non è e volerlo dimostrare agli altri, "si accetta la sfida di provare tutto e di sentirsi forti, capaci di superare ogni prova, compresa quella della droga". Si, "la droga è una sfida che tu vuoi affrontare sicuro di te, ma ti fa sprofondare in un baratro".

Andrea è convinto quando dice che lui, e gli altri che hanno vissuto questa triste esperienza, sono generalmente "persone molto sensibili, in gamba, forse superiori alla media; amavo essere leader, in prima linea nella comitiva", ma che proprio per questo hanno voluto sfidare qualcosa più grande delle proprie capacità.

Nella CASA ha incontrato una famiglia, persone che finalmente gli davano ascolto, anzi uno degli stimoli che l'hanno aiutato a superare le difficoltà era la testimonianza degli operatori "che stavano lì ad ascoltarti, con fermezza e a volte durezza di comunicazione, ma condividendo la tua sofferenza". Questo ti alimentava "la volontà di rimanere, scrollarsi tutto di dosso, pensare a te stesso e a nient'altro per ritrovarti dentro. Si stava male! Ma in quel male si cresceva". Soprattutto la presenza di operatori ex tossicodipendenti – sostiene Andrea – era un riferimento più forte per trovare il coraggio di farcela. La scelta di vivere era più forte del rischio di morire". Ed egli scelse la vita. Affrontò il lavoro e, per le sue competenze imprenditoriali, trasformò la stalla in una piccola azienda. Lavoro, verifiche, colloqui, tentazioni, relazioni con gli altri non sempre facili, nostalgie, l'azienda di famiglia, i richiami… Un'altalenarsi di emozioni che mettono a dura prova. Come per esempio il rifiuto di uno stile di vita sobrio, essenziale, imposto in comunità, mentre Andrea ci teneva e ci tiene all'immagine, allo sfizio, e quella imposizione non l'ha mai accettata.

Uscito dalla Comunità Andrea riprende il suo lavoro, la sua famiglia, poi per la crisi del settore calzaturiero e chiusa l'azienda, decide di rimettersi a studiare per specializzarsi in settori innovativi come quello in cui opera adesso, una prova di volontà manifestata anche da altri suoi amici di Comunità, che ora lavorano, hanno famiglia, hanno avviato imprese professionali e danno lavoro ad altri.

Quando gli chiedo che tipo di padre è e vuole essere, non ha dubbi nel dire che "un padre deve essere attento, deve seguire i figli, ma rimanere al proprio posto, non essere invadente e non pretendere di insegnare la vita perché ogni vita è unica e va vissuta pur tra gli inevitabili alti e bassi che si presenteranno". E la vita di fede? Un attimo di silenzio precede Andrea che pensa e dice "la dimensione religiosa vissuta in comunità non è la stessa che ho trovato fuori, tutta un'altra cosa", ma ammette di credere nell'Assoluto e di limitarsi a dare più importanza ad ogni momento vissuto.

Cosa auguri alla comunità? "Di continuare ad esistere, anche se è cambiata, serve comunque ad offrire ai ragazzi una nuova possibilità per credere nella vita.Fino in fondo".

DOPO LA COMUNITÀ La testimonianza di uno tra i tanti ospiti della CASA che hanno vinto la sfida

mille vitelli d'oro che ci siamo costruiti nel deserto della vita. (...) Solo se nelle vene del nostro impegno iniettermo fiale abbondanti di preghiera, che non è mai rinuncia ma è sempre protesta e ansia di libertà, la droga, que assurda tragedia per dimissione, verrà finalmente sconfitta.

E non sarà lontano il giorno in cui, invece della inaugurazione, celebreremo la chiusura della Casa. Accompagneremo al cancello l'ultimo drogato restituito alla speranza. E gli diremo in coro che vivere è bello».

+Don Tonino Bello
(da: *Occorre una "overdose di preghiera"*, Luce e Vita n. 36 del 30-9-1984)

SPIRITUALITÀ

2ª D'AVVENTO

2ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Bar 5, 1-9
Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura.

Seconda lettura: Fil 1, 4-6.8-11
State integri e irreprensibili per il giorno di Cristo.

Vangelo: Lc 3, 1-6
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». Una delle figure bibliche che si incontra sempre durante il tempo dell'Avvento è quella di Giovanni il Battista. Una figura importante per la storia della salvezza. Rappresenta l'ultimo grande profeta, e del profeta infatti ha tutte le caratteristiche: austerità, grande fedeltà a Dio e alla Legge, profonda passione per l'uomo, una inattaccabile speranza e un grande senso di giustizia. Luca nel Vangelo di questa domenica lo accosta ad Isaia mettendo sulla sua bocca proprio le sue parole. Giovanni rappresenta davvero una "voce nel deserto". Nel deserto dell'indifferenza umana e delle proprie fragilità, Giovanni, con il suo grido, cerca di ridestare nel nostro cuore quella fede sopita, smarrita, offuscata dall'egoismo e dal peccato. Giovanni, uomo integerrimo, ci invita a ritornare sulla strada del Signore, che forse abbiamo smarrito. Riaccende nel nostro cuore la speranza, l'attesa di un evento che possa riportare luce nelle nostre vite. Giovanni ci ricorda che anche noi dovremmo continuare a gridare al mondo intero che il Signore viene e viene per donarci la salvezza, per spezzare le catene di schiavitù del nostro orgoglio e del peccato. E quindi anche, se come lui, fossimo solo una voce che grida nel deserto, non dobbiamo smettere di far sentire la nostra voce. Non dobbiamo mai smettere di lottare nell'intento di raddrizzare le strade storte nelle quali spesso si perde l'umanità. Perché il Signore viene e viene per salvarci e non dobbiamo temere, dovremmo invece sperare che questo avvenga presto; il mondo ha bisogno di uomini e di donne che non restino in silenzio davanti alle ingiustizie e davanti all'orrore dell'egoismo e dell'odio. Ha bisogno di voci che come Giovanni continuino a gridare. E tu cosa fai? Vuoi unirti a questo coro?

di **Fabio Tricarico**

Appuntamenti

Pastorale della Famiglia

Incontri di spiritualità per Coppie

I consueti appuntamenti di Avvento per Coppie di sposi saranno guidati dal Vescovo, secondo il seguente calendario:

TERLIZZI: Casa Can. Parr. S. Maria di Sovereto
6 dicembre 2009, ore 9.30 – 12.30

RUVO: Parrocchia San Domenico
6 dicembre 2009, ore 16.30 – 20.30

MOLFETTA: Opera "Don Grittani"
13 dicembre 2009, ore 9.30 – 12.30.

Si prega di diffondere la notizia dell'incontro non solo alle coppie dei vari gruppi famiglia presenti in parrocchia ma anche ad altre coppie interessate a vivere un momento di spiritualità durante l'Avvento.

Corrado testimone dell'Assoluto

Percorso di riflessione

Prosegue il percorso di riflessione "Corrado testimone dell'Assoluto", nato per interessamento di alcuni giovani molfettesi devoti del santo Patrono di Molfetta e della Diocesi.
Il secondo incontro si terrà mercoledì 9 dicembre presso la Cattedrale alle ore 20.30. Durante la preghiera dei vespri si terrà la seconda riflessione sul tema della vocazione di San Corrado come modello di santità per i cristiani del terzo millennio.
Giovani e adulti che desiderano maturare una fede autentica sull'esempio del santo monaco Guelfo sono invitati a partecipare.

Masci - Molfetta

Sarà effettuata domenica 13 dicembre alle ore 19 presso il Duomo di Molfetta (Parrocchia San Corrado) la premiazione della quinta edizione del concorso "Un pensiero di pace" rivolto alle quinte elementari dei comuni di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo di Puglia e Bisceglie, organizzato dal Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) Comunità "Duomo", con la collaborazione dell'AGESCI - Molfetta 1, della Parrocchia San Corrado e della Cattolica Popolare, con patrocinio del Presidente della Repubblica, dell'UNRIC (sezione europea dell'ONU) e dell'UNICEF.
La pace vista con gli occhi dei bambini. In poche righe gli alunni hanno espresso i loro pensieri, il loro punto di vista, dando una propria e personale definizione della parola "pace". Nelle precedenti edizioni gli alunni hanno dato prova di grande sensibilità, attenzione e tanto impegno verso questo tema. Saranno premiati circa 20 alunni in rappresentanza di ogni scuola elementare partecipante.
Sempre nella stessa serata a chi vorrà accoglierla sarà distribuita la Luce di Betlemme, che è la "Luce della Pace", una lampada ad olio che arde perennemente da moltissimi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le nazioni della terra, e si trova nella chiesa della Natività a Betlemme.
La distribuzione della "Luce della Pace", segno di fratellanza, segno di carità, racchiude in sé un importante obiettivo: "che la pace arrivi in special modo nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono speranza e futuro nella vita".

Parrocchia Sacro Cuore - Molfetta

L'atteso
Un amore che toccò l'infinito

Sarà rappresentata sabato 19 e domenica 20 dicembre 2009 ore 19,30 presso l'Auditorium Regina Pacis, l'opera rock di Daniele Ricci.
Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Giovanni Capurso, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa